

San Giorgio *miles Christi, megalomartyr e tropaioforos*

“Prenditi la tua parte di sofferenza come un buon soldato di Gesù Cristo”. (2 Lettera a Timoteo 2,3).

“Rivestitevi delle armi della luce...” (Romani 13,12)

“Fortificatevi nel Signore e con la sua potente virtù.

Prendete l’armatura di Dio per stare saldi contro le macchinazioni del diavolo...indossate l’armatura di Dio affinché possiate resistere nel giorno cattivo e superato ogni attacco, restate saldi.

Su dunque, con la verità per cintura, la giustizia per corazza, calzati i piedi per essere pronti ad annunziare l’evangelo della pace, assumendo inoltre lo scudo della fede, con cui smorzare tutte le frecce infuocate del maligno. Prendete altresì l’elmo della salvezza e la spada dello spirito, cioè la parola di Dio”. (Efesini 6,10-11, 13-17)

“Vigilate, state saldi nella fede, siate uomini, siate forti...” (1 Corinzi 16,13)

“Desidero che siate saggi nel bene e incontaminati nel male. Il Dio della pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi”. (Romani 16, 19-20)

“Sempre portiamo nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù sia manifesta nel nostro corpo...

Infatti noi, pur essendo vivi siamo dati di continuo in preda alla morte a causa di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale...” (2 Corinzi 4,10-11)

Sono le citazioni che bisogna tenere presenti per comprendere la figura di San Giorgio martire e atleta di Cristo, enfatizzata dalla leg-

*Docente di Archeologia cristiana presso lo Studio Francescano di Gerusalemme

genda cristiana fino a farlo diventare l'archetipo di un combattimento vittorioso contro le forze malefiche rappresentate dal dragone.

Prima di tutto è un *martire*, la cui tomba è stata venerata lungo i secoli in Palestina nella città di Lidda detta anche Diospolis.

Un martire il cui culto si sviluppa a dismisura nei primi secoli cristiani e la cui popolarità raggiunse il culmine nel Medioevo.

Parallelamente con il culto si sviluppa la leggenda, stranamente già ben articolata nei primi manoscritti datati dagli studiosi al V secolo.

SAN GIORGIO MARTIRE

Non è chiaro di dove fosse originario, dove e durante quale persecuzione subì il martirio: per alcuni durante la persecuzione di Decio (249-251); per altri durante quella di Galerio (284) o durante la grande persecuzione di Diocleziano (303).

Papa Gelasio (+496) in un canone contro la lettura della leggenda già popolare in quel tempo, scrive di San Giorgio che "è uno di quelli i cui nomi sono giustamente venerati tra gli uomini, ma le cui azioni sono note solo a Dio".

Due fatti sono certi: *la tomba venerata a Lidda-Diospolis e il culto diffuso nel mondo cristiano, in oriente come in occidente.*

Si è pensato all'*anonimo personaggio cristiano che a Nicomedia* pagò il coraggio di strappare l'editto di persecuzione affisso in luogo pubblico. Narra Eusebio di Cesarea:

"Non appena l'editto contro le Chiese fu pubblicato a Nicomedia, un uomo non oscuro, ma tra i più conspicui dignitari del secolo, spinto da zelo per la causa di Dio e animato da fede ardente, pigliò e lacerò l'editto affisso in luogo pubblico e palese, come cosa empia e scelleratissima; e ciò mentre due imperatori (Diocleziano e Galerio) erano presenti in città, il più anziano di tutti e quello che occupava il quarto grado dopo di lui.

Egli fu il primo, che tra la gente di quel paese si distinse in tale maniera. Sottoposto immantinente, com'era naturale, alla pena, che rispondeva a tanta audacia, sino all'ultimo respiro mantenne serenità e tranquillità d'animo" (HE VIII,5).

Per quanto riguarda il suo culto, ne danno testimonianza le *Chiese* in suo onore sparse in tutto il mondo cristiano. E' un altro fatto certo

A Gerusalemme

in Arabia

in Siria

in Egitto

in Etiopia

in Georgia

in Italia, Gallia, Scozia, Inghilterra,

Tra le numerose chiese di Arabia dedicate a San Giorgio

515 a Ezra

529 a Gerasa

536 al Nebo

549 a Shaqqa

558 a Gharieh al Gharbiyeh

623 a Nahita

634 a Khirbat al-Samra

Scegliamo quella di Ezra (Zorava) nel Hauran costruita nel 515 sulle rovine di un tempio pagano dedicato al dio Theandrites. Il benefattore Giovanni figlio di Diomede fece scrivere sull'architrave: "Da dimora dei demoni, è diventata la casa di Dio; dove le tenebre gettavano il loro velo, ora splende la luce della salvezza; dove i sacrifici agli idoli erano offerti, ora si odono i cori degli angeli, dove la collera di Dio fu evocata, ora tutto è in pace".

La tomba di San Giorgio è venerata a Lidda-Diospolis, in Palestina, sicuramente dal VI secolo.

Il primo ricordo è dell'arcidiacono *Teodosio* (530?): "(Ci sono) 12 miglia da Emmaus a Diospolis, dove San Giorgio fu martirizzato. Lì c'è il suo corpo e avvengono molti fatti miracolosi" (cap. IV).

Nello stesso secolo il pellegrino *Anonimo di Piacenza* (570 ca): "Il

beato Stefano riposa fuori dalla porta a un tiro di freccia. Allo stesso modo la porta prende il nome dal martire ed è presso la via che si volge ad occidente che discende a Ioppe e a Cesarea di Palestina e alla città di Diospolis (detta Azoto nell'antichità), dove è sepolto san Giorgio martire. (25,4)"

E altrove: "Nella stessa regione si trova il beato Giorgio martire" (25,8)".

Il *Vescovo Arculfo* (685 ca) nel racconto dell'abate Adomnan: "Il santo uomo Arculfo ci raccontò tutto questo a proposito della croce del Signore, che egli vide con i suoi propri occhi e venerò, ma egli aggiunse inoltre un altro racconto riguardante il confessore chiamato Giorgio. Questo egli lo apprese da uomini di esperienza in Costantinopoli, che così gli raccontarono la storia: "Nella città di Diospolis c'è il busto con il ritratto di un certo confessore Giorgio. Si trova in una casa su una colonna di marmo, alla quale la gente lo incatenò durante un periodo di persecuzione quando vollero flagellarlo. Infatti egli visse molti anni dopo essere stato flagellato e rilasciato dalla prigione.

In questa casa un giorno entrò a cavallo un infedele incallito e chiese alla gente che si trovava dentro: "Di chi è questo ritratto inciso sul marmo della colonna?" "Il ritratto del confessore Giorgio - gli risposero - che fu incatenato a questa colonna e flagellato".

Quando udì ciò, quest'uomo insensato fu preso dall'ira e, mosso dal diavolo, colpì l'oggetto insensibile, il ritratto del santo confessore, con la sua lancia. Ma la lancia di quest'uomo aggressivo, meravigliò tutti con il perforare la superficie della pietra della colonna, e attraversarla più facilmente che se fosse stata una palla di neve. La punta di metallo restò così fortemente infissa nella colonna che non ci fu modo di estrarla, e la parte esterna del foro, che colpì il piccolo ritratto in marmo del santo confessore, si ruppe.

Contemporaneamente il cavallo sul quale lo sciagurato uomo era seduto si accasciò sotto di lui sul pavimento. L'infelice cavaliere mentre cadeva per terra si afferrò alla colonna di marmo e anche le sue dita penetrarono la colonna e si fissarono in essa come se fosse stata polvere o fango.

Cosciente della sua condizione, ma impotente a liberare le sue dieci dita, ora bloccate dentro la statua di marmo del santo confessore, egli si rivolse pentito nel nome di Dio e del santo confessore, e con lacrime implorò di essere liberato da quella trappola. Dio misericordioso che

desidera non la morte del peccatore, ma che si possa convertire e vivere, accettò la sua confessione tra le lacrime, e misericordiosamente lo aiutò. L'uomo fu salvato dalla sua fede, e fu liberato non solo dalla trappola di marmo, presente e visibile, ma anche dai legami invisibili del peccato.

Di qui chiaramente appare in quale grande onore Dio tenga Giorgio, che lo confessò anche sotto la tortura... Il miracolo è tale che fino ad oggi si possono vedere le tracce dove le sue dieci dita penetrarono fino alle nocche. Il santo Arculfo appoggiò e infilò le sue 10 dita dove erano state, e anche le sue penetrarono fino alle nocche. Inoltre, il cavallo dell'uomo, quando cadde morto a terra, ebbe la sua spina dorsale rotta in due, e il suo sangue non si potette lavare o pulire, e fino a oggi resta indelebilmente impresso sul pavimento dell'edificio.

Il santo Arculfo ci raccontò anche un *altro fatto veritiero* riguardante il confessore Giorgio, che egli venne a conoscere da un esperto racconto-re di storie nella città di Costantinopoli. Erano soliti raccontare del santo confessore: "Un laico entrò a cavallo nella città di Diospolis, in un momento quando migliaia di persone da ogni parte vi era convenuta per una spedizione. Al suo arrivo in città entrò nella casa che conteneva la colonna di marmo che abbiamo già ricordato con il ritratto del Confessore Giorgio, e cominciò a parlare al ritratto come se san Giorgio in persona fosse presente: "Ti affido, Confessore Giorgio, me stesso e il mio cavallo, perché per la forza delle tue preghiere possiamo essere liberati da tutti i pericoli della guerra, malattia, e acqua, e che noi possiamo ritornare in pace, e rivenire qui al termine della spedizione. E se Dio nella sua misericordia ci assicura un ritorno in pace, secondo il desiderio del tuo umile servo, io ti darò in dono questo mio cavallo, che io amo amorevolmente, e farò dono di lui davanti al tuo ritratto".

L'uomo appena finì il suo breve discorso, lasciò la casa e con alcuni compagni si unì alla folla dei soldati. Poi andò via con gli altri soldati della spedizione.

Fu una guerra piena di pericoli, e ci furono molte migliaia di uomini che perirono miseramente. Ma egli montando il suo amato cavallo, fu preservato da tutte le disavventure per raccomandazione dell'amante di Cristo Giorgio, e per grazia di Dio tornò salvo a Diospolis. Andò gioioso nella chiesa con il ritratto del santo confessore, portando con lui il prezzo del cavallo in oro e parlò a San Giorgio come se fosse presente in persona: "Santo Confessore - egli disse - io ringrazio Dio l'eterno, che per la virtù delle preghiere della tua grandezza mi ha riportato da te sano e salvo. Perciò io ti porto questi 20 denari di oro, il prezzo del mio

cavallo che io dall'inizio ti avevo dedicato e che tu hai conservato fino ad oggi. Con queste parole egli posò la somma ai piedi del ritratto del santo confessore, perché il cavallo era più importante dell'oro. Terminato di pregare, uscì fuori, a cavallo della bestia, e lo spronò ad andare via. Ma non ci fu modo di farlo camminare.

Quando capì quello che stava succedendo, l'uomo smontò, andò a casa, e portò altri 10 denari dicendo: Santo confessore, quando io ero nella cavalleria, affrontando i rischi della spedizione, tu mi proteggesti. Questo fu gentile da parte tua. Ma tu sei difficile e cocciuto quando si tratta di commercio di cavalli. Detto questo, aggiunse i 10 denari ai 20 e disse al santo confessore: Io ti sto dando questa moneta anche perché tu sia così gentile da liberare il mio cavallo e farlo camminare. Poi andò fuori, montò di nuovo sul cavallo e di nuovo lo spronò. Ma egli restò dove si trovava, abbarbicato a terra, e non potette alzare nemmeno uno zoccolo. Per abbreviare una lunga storia, egli smontò e rimontò, andò a casa per aggiungere altri 10 denari, e ritornò altre quattro volte, sempre per trovare il cavallo che non poteva muoversi. Provò a smuoverlo da una parte e dall'altra, e ogni volta niente potette persuadere il suo cavallo a muoversi.

La somma era giunta a 60 denari. Alla fine, dopo le quattro volte, come abbiamo detto, che era andato e tornato e ripetuto il suo discorso a proposito del santo confessore così gentile e caro quando lo aveva protetto ma apparentemente così duro e cocciuto come affarista, ritornò per l'ultima volta e si rivolse a san Giorgio in questo modo: Ora, santo confessore, vedo quello che tu veramente vuoi, ed eccolo qui. Ti dedico come mio dono tutta la somma di oro, 60 denari, e con essa aggiungo anche il mio cavallo, che io ti promisi prima della spedizione. Proprio ora è stato fatto prigioniero da qualcosa che io non posso vedere, ma io credo che quanto prima sarà liberato per la stima che Dio ha di te.

Così dicendo, lasciò la casa, e nello stesso istante si rese conto che il cavallo era libero. Lo condusse nella casa, lo dedicò al santo confessore davanti al suo ritratto, e andò via contento, dando gloria a Cristo.

La conclusione che noi chiaramente deduciamo da tutto questo è che nessuna cosa devota, sia di uomo o di bestia - secondo il Levitico - può essere venduta o cambiata perché ... entrambi, lui e quello con cui si sostituirà, saranno sacri al Signore, e non saranno riscattati (Lev 27,33).

Per quanto riguarda la città di Lidda

Nella *Carta di Madaba* e nella chiesa di *Santo Stefano* a Umm al-

Rasas è indicata "Lod che è anche Lidea e Diospolis" (Atti 9,32 guarigione di Enea da parte di Pietro) San Girolamo nell'*Epitaphium Paulae*, scrivendo di Diospolis, non ricorda il martire ma il miracolo di Pietro: "Di lì andò ad Antipatris...e a Lidda, cambiata in Diospolis, famosa per la resurrezione di Dorcas e la guarigione di Enea" (Ep. 108, *Peregr. Paulae* 8).

Nella vignetta è rappresentato un edificio al centro di una esedra...

Il vescovo di Diospolis Aetius partecipa al concilio di Nicea del 325...

Guglielmo di Tiro, in epoca crociata, scrivendo della chiesa di San Giorgio la dirà costruita da Giustiniano... una affermazione difficile da controllare.

Al Muqaddasy (c.985) in una delle storie di suo zio: Hisham ibn Abd al Malik (724-43) intenzionato a costruire la moschea Bianca di Ramleh venne a sapere che "i cristiani possedevano delle colonne di marmo che avevano preparato per la Chiesa di Bali'ah, nascoste sotto la sabbia. Perciò Hisham fece sapere ai cristiani che avrebbero o dovuto mostrargli il luogo dove le colonne erano nascoste, o che egli avrebbe demolito la loro chiesa di Lidda (Ludd) per poterne usare le colonne per la costruzione della sua moschea. I cristiani perciò dissotterraron le loro colonne".

Il Monaco *Epifanio* (639-89): "Vicino a Ramla c'è Diospolis... Lì giacciono i resti del Grande Martire Giorgio. La chiesa è molto grande, e nel suo presbiterio si trova la ruota del torturatore. Nella parte destra della navata centrale c'è una colonna alla quale la ruota è legata. Nel giorno della sua memoria scorre sangue per tre ore. Nella stessa colonna c'è una fessura nel marmo che dà segni: se dici la verità puoi passare attraverso senza impedimento e difficoltà, ma se non dici la verità non puoi attraversarla.

Il monaco Bernardo (870 ca): "Poi raggiungemmo el-Ariza, e dal el-Ariza andammo a Ramla, vicino alla quale c'è il monastero del beato Martire Giorgio, nel quale è seppellito".

Al Muqaddasy: Gesù ucciderà il Dajjal sulla porta di Lidda o sulla porta della chiesa di Lidda (al-Hadith).

Al-Muqaddasy vi fa riferimento nella famosa storia riguardante il califfo al-Walid ibn Abd al-Malik (705-15) ispirato a costruire e a decorare la Grande Moschea di Damasco dalle belle chiese cristiane esistenti

in Siria-Palestina, come il Santo Sepolcro, e le chiese di *Lidda* e di *Edessa*.

Al-Hakim la fece distruggere nel 1010. Fu ridata al patriarca Niceforo nel novembre-dicembre 1020 (1027 l'imperatore Costantino Niceforo ottenne il permesso di restaurare il Santo Sepolcro...portato avanti da Costantino IX Monomaco 1042).

Una fonte attribuisce il restauro a Santo Stefano re di Ungheria (1022-1038).

1033 terremoto

1067-8 terremoto che uccise 25.000 persone

1071 Ramla fu occupata dai Seljuks e restò spopolata 10 anni dopo...

Durante la prima Crociata

Il villaggio non era molto lontano dalla città di Ramlah, costruita dagli Omayyadi a circa 4 km di distanza da Lidda in un'area disabitata, che ben presto era stata confusa per omonimia con la località biblica di Arimathea-Ramathaim, patria del profeta Samuele e di Giuseppe, il discepolo di Gesù che si era preso cura della sua sepoltura, al quale fu associato Nicodemo anche lui discepolo e confidente del Maestro.

In città si può ancora visitare la bella chiesa crociata dedicata a San Giorgio che Saladino risparmiò perché cambiata in moschea, edificio severo nella pietra arenaria della costa di 45 metri di lunghezza per 21 metri di larghezza diviso in 7 campate coperte a volta con ingresso principale in facciata in origine con portico aggettante, e due porte secondarie al centro delle pareti laterali.

Dopo aver percorso dodici miglia dal punto di partenza, *i pellegrini giungevano a Lidda*, secondo il nome antico biblico che i dotti sapevano essere stato cambiato dai Romani, in *Diospolis* (la città di Zeus), e che i Crociati nei loro documenti molto più semplicemente chiamavano *Villa Sancti Georgii* dal santuario principale presso il quale sostavano.

Dall'epoca bizantina in città i pellegrini, oltre che ricordare la guarigione di Enea da parte dell'apostolo Pietro raccontata nel libro degli Atti (capitolo 9,32), erano venuti a visitare la tomba del santo soldato romano, martirizzato durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, conservato in una grande basilica che il geografo arabo

palestinese del decimo secolo al-Muqaddasi aveva descritto come meravigliosa. Con la basilica del Santo Sepolcro fu una delle vittime dell'ordine folle dato dal califfo al-Hakim nel 1009.

Ridato nel 1020 al Patriarca di Gerusalemme Niceforo, il santuario fu in parte restaurato. Nella loro marcia di avvicinamento verso Gerusalemme, durante la Prima Crociata (3 giugno 1099), i baroni affidarono il santuario e la città appena conquistata a *Roberto di Rouen* che ne divenne vescovo.

La tomba del martire, localizzata nella cripta sotto il santuario della chiesa che dai documenti dell'epoca risulta già ristrutturata nel 1120 dagli architetti crociati, restò una delle mete più importanti del pellegrinaggio in Terra Santa.

L'egumeno *Daniele* che venne in Terra Santa nel 1106 ricorda: "Qui c'era una grande chiesa costruita in onore di San Giorgio, e la sua tomba era sotto l'altare, perché qui San Giorgio fu martirizzato".

Il pellegrino greco *Giovanni Focas*, venuto nel 1185, la descrive come una grande chiesa divisa in navate absidate. Nell'abside centrale gli fu mostrato l'ingresso alla cripta dove un vescovo latino era entrato e aveva ritrovato la tomba del martire ancora sigillata e tale restata per volontà divina.

Egli da Naby Samwil scendendo a Emmaus venne nella "regione di Ramla, dove si può visitare la grandissima chiesa del grande e santo martire Giorgio. Qui egli nacque, e sopportò grandi imprese per la santità, e qui c'è la sua *benedetta tomba*. La chiesa è divisa in navate, e nell'abside, sotto il luogo del santo altare, si vede la bocca del suo sepolcro circondato con marmo bianco... (I sacerdoti della chiesa) dissero che il presente vescovo intruso di rito latino provò ad aprire la bocca del sepolcro, e quando la lastra di marmo che chiudeva il sepolcro fu rimossa, fu scoperta un'ampia grotta con nel lato interno la tomba del santo. Quando però si avventurarono ad aprire anche quella, fuoco fu visto venire fuori del sepolcro, che lasciò uno dei presenti mezzo bruciato ed un altro bruciato fino a morirne".

Per motivi che ci sfuggono, il 24 settembre del 1191 Saladino diede ordine di distruggere la chiesa, opera che fu compiuta in 10 giorni, come registrano i cronisti del sultano. Dalla distruzione fu *risparmiata la parte orientale absidata della chiesa* dove era ubicata la tomba che qualche anno

dopo i pellegrini trovarono officiata da membri del clero orientale. L'aggiunta di una moschea nel settore meridionale della chiesa durante il XV secolo, aiutò a salvare quanto era restato ancora in piedi.

La chiesa triabsidata era di 47 metri di lunghezza per 24 metri di larghezza suddivisa in cinque campate con il transetto incluso nella seconda campata di fronte alla zona absidale. La cripta di forma ovale ancora oggi si trova al centro dell'abside centrale ed è raggiungibile con una doppia scala laterale addossata ai pilastri della navata centrale di ben 11 metri di larghezza con volta a botte. Nella chiesa i pellegrini potevano leggere la bella iscrizione in latino che ricordava come il 9 luglio del 1120 due nobili milanesi Giulio Pusterla e Celso dei Graneri avessero eretto il monumento funebre ad Ambrogio di Torre cavaliere di Milano loro connazionale.

Il santuario era ricordato sul verso del sigillo del vescovo Ruggero. Con la scritta «*Sigillum Sancti Georgii Martiris*» vi è raffigurato San Giorgio a cavallo, con scudo ornato da una croce nella mano sinistra e nella mano destra una lancia con vessillo crociato.

Una precisa descrizione della chiesa la leggiamo nel *Viaggio d'Oltramar* (1346-1350) di fra Niccolò da Poggibonsi: “Un miglio presso a Rama si è un casamento che si chiama Lidda, e ivi si è uno bello ministero con una *bella chiesa dipinta e storiata*; e, sotto lo grande altare, si è una pietra con uno pertugio nel mezzo, e ivi fu tagliata la testa di santo Giorgio. E nella detta chiesa si stanno calogeri greci. Ecci perdonanza grande”.

Qualche decennio dopo ne parla il *Notaio Nicola de Martoni* di Carinola (1394): “Venerdì mattina andammo alla chiesa di San Giorgio, distante da Ramla 2 miglia, dove San Giorgio fu decapitato su una colonna, sotto la quale c'è il suo corpo; ma non si può vedere. La chiesa fu edificata con bello stile da Sant'Elena, ma i Saraceni la distrussero dopo che i Cristiani ebbero perso questa provincia di Siria e di Gerusalemme”.

La leggenda

Dal Codice *Palinsesto greco 954 di Vienna* (del V secolo, il più antico codice pervenuto) veniamo a sapere che Giorgio era di origine cappadocia... Il padre pagano si chiamava Geronzio ed era di origine persiana;

la madre Policronia era cappadoce e cristiana. Era un tribuno dell'esercito. Subì il martirio sotto Daciano imperatore dei Persiani (Diocleziano?).

Dopo la professione pubblica della fede, il martirio durò 7 anni, intervallati da tre successive *resurrezioni*: fu sottoposto ad ogni genere di supplizi, finché non fu decapitato. Egli è il *megalomartyr*, il *tropaiosforos* (trionfatore o portatore di trofei)...

La leggenda raggiunse l'apice nella *Legenda Aurea di Iacopo da Varagine* (1230-1298) con lo spostamento geografico in Libia con la città minacciata dal dragone al quale vengono presentate in sacrificio prima pecore da divorare e infine la figlia del re, quando entra in scena il bel giovane sul suo cavallo che uccide il dragone provocando con la liberazione la conversione di tutti alla religione cristiana.

Iconografia

L'iconografia più antica lo presenta come il *soldato di Cristo* modello del cristiano, come abbiamo letto in San Paolo: una icona del Sinai datata al VI secolo con la Vergine in trono tra San Teodoro e San Giorgio intercessori con la croce in mano. È un ufficiale dell'esercito imperiale. (S. Vitale a Ravenna) disposto in modo frontale. Il Medio Evo aggiungerà l'armatura imperiale (*paludamentum*), la spada, la lancia e lo scudo.

Una iconografia che continua fino al San Giorgio della cattedrale di Chartres e al giustamente famoso San Giorgio di Donatello nella nicchia di Orsanmichele di Firenze.

Egli è modello, difensore e protettore del popolo cristiano.

Egli è insieme Arcangelo e figura del Cristo Messia che guiderà l'ultimo combattimento contro le forze del male alla fine dei tempi.

Capitelli di Aila...

Da dove originano queste immagini?

Metaforicamente si è pensato all'imperatore-tiranno Daziano o Diocleziano qualificato dai cristiani di dragone o di *dragone dell'abisso*... La moglie imperatrice della leggenda spiega che "ha paura in presenza del re, perché egli è molto cattivo e divora la carne come le bestie feroci".

Eusebio di Cesarea, descrivendo l'imperatore Costantino nella Vita, III, 3 scrive: "...salutare signum capiti suo superpositum imperator draconem (inimicum generis humani) telis per medium ventris confixum sub suis pedibus (...) dipingi voluit".

"L'imperatore con il segno salutare sul capo colpisce con la lancia al

centro del petto il dragone sotto i suoi piedi (il nemico del genere umano)..."

Il dragone trafitto dalla lancia come rappresentazione dell'impero pagano vinto.

Nell'iconografia del martire si riprende una raffigurazione classica del *vinto steso ai piedi del vincitore* che è l'imperatore, il mostro e successivamente il musulmano, l'eresia...satana...

San Giorgio diventa un *cavaliere vittorioso* come gli altri santi militari: San Basilide, San Claudio, San Mercurio, San Teodoro, e San Vittore.

San Giorgio, il soldato, protegge, quando si racconta la storia del suo combattimento simbolo del *combattimento eterno del Bene contro il Male*, del *Cristo contro Satana*, come scrive *Isaia*: "Dio castigherà con la sua spada dura, grande e forte...il dragone che abita il mare..." *difensore della Principessa-Chiesa cristiana*, diventando allegoria della virtù "un bel giovane a cavallo su Pegaso..."

Dal punto di vista iconografico gli studiosi hanno cercato i paralleli all'origine del tema nell'ambiente artistico del loro orizzonte culturale.

Gli egittologi l'hanno cercato nel combattimento del *.*

I classicisti lo cercano in *Perseo*, l'eroe greco che uccide il mostro e libera *Andromeda* sulla spiaggia di Jaffa non lontano da Lidda-Diospolis; oppure *Bellerofonte* che uccide il mostro chimera...

Per i cristiani orientali in Palestina e nelle regioni circostanti, San Giorgio si identifica con *Salomone*, con il *Profeta Elia*, con *el-Khadir* della tradizione musulmana.

Salomone

Negli scavi siro-palestinesi, specie in contesto funerario, ci si imbatte in oggetti che hanno attirato l'attenzione degli studiosi per le scene e le iscrizioni che le accompagnano che li distinguono dai comuni oggetti di semplice ornamento muliebre.

Gli studiosi dell'Ottocento li ponevano *tra gli amuleti* messi al bando dalla gerarchia.

In una omelia San Giovanni Crisostomo tuonava: "Le donne che usano di questi mezzi abominevoli per riottenere la salute sono veri ido-

latri...come se avessero sacrificato agli idoli...anzi si può dire che hanno veramente sacrificato, visto che i rimedi che appendono al collo sono una specie di idolatria...Malgrado le persone che si guadagnano da vivere fabbricando amuleti ripetono a iosa che essi invocano nient'altro che il nome di Dio...vi dico e vi prevengo che se qualcuno è reo confessò di essersi servito di tali mezzi, io non gli perdonerò la seconda volta, sia che abbia appeso al collo un amuleto sia che abbia fatto ricorso agli incantesimi".

Malgrado la riprovazione ufficiale, *anelli, braccialetti, medaglie e pendenti*, continuarono ad essere utilizzati dai cristiani di ogni condizione sociale come amuleti a cui affidare la propria incolumità a salvaguardia del male. Se ne sono trovati esemplari in oro, argento, ferro e rame, oltre alle filatterie in papiro...

Ci soffermiamo su alcuni anellini, gemme e braccialetti con la scena del *Soldato che trafigge un drago* e quella del *Cavaliere che trafigge una donna* accompagnati da una iscrizione più o meno lunga.

Il tipo più comune rappresenta un cavaliere nimbato con mantello che trafigge una donna seminuda distesa per terra, appena accennata nella testa, nel petto, e nella parte inferiore del corpo coperta da una veste.

Nel caso del *braccialetto* del Museo della Flagellazione sono aggiunti altri motivi, una stella a 7 punte sulla destra all'altezza del viso del cavaliere, e in basso un leone che si lancia contro ruggendo.

Tutt'intorno corre la scritta: *Eis theos o nikon ta kaka* (Un solo Dio vincitore del Male). A che cosa si riferissero la scena e l'iscrizione lo spiega sullo stesso braccialetto la citazione del *Salmo 91* secondo il greco della versione greca detta dei LXX:

"Chi abita sotto la tutela dell'Altissimo dimora sotto l'ombra dell'Onnipotente;

chi dice a Dio Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido

ti libera dal laccio dell'uccellatore, da piaga calamitosa

con le penne ti copre, e sotto le sue ali ti rifugi

scudo e tergo è la sua verità, Non temrai timore notturno, né saetta che vola di giorno né peste che striscia nelle tenebre, né contagio che fa strage a mezzogiorno"

Nel braccialetto, in continuazione è aggiunto un testo non biblico prima della croce cosmica con il nome di Gesù Cristo A e W: "Il sangue di Cristo libera dall'isteria".

Il sangue di Cristo invocato dai cristiani per essere liberati e protetti

dal male o salvaguardati da malattie è abbastanza comune. In un papiro egiziano del British Museum si legge: "Fuggi da me tutto il male e tutto l'impuro; il sangue di Cristo guarisce chi porta (questo oggetto)".

In un papiro conservato a Berlino, si specifica che il corpo e il sangue di Cristo avranno compassione di chi porterà questo *filakterion*.

In altri braccialetti di argento o di rame, *medaglioni* con scene evangeliche sono alternati al testo del Salmo o alla scritta *Eis Theos o nikon ta kaka*, e alla scena del Cavaliere.

Sugli anellini si ha o la scena del Cavaliere, o la scritta *Eis Theos...*, o entrambi.

Ciò che capita anche sui pendagli.

P. Bagatti, discutendo della datazione di questi oggetti, fa notare che quattro di essi furono ritrovati in una tomba di el-Gish (Giscalia in Galilea, indicata come il villaggio di origine della famiglia di San Paolo) in una tomba a *kokhim* con ossuari insieme a monetine di Costantino.

La condanna dei Padri che per noi può sembrare un tantino esagerata, probabilmente andava in due direzioni: contro un ritorno da parte dei fedeli a *pratiche idolatriche*, affidandosi ad un pezzo di metallo, e alle *pratiche giudaiche* confidando nella semplice protezione di nomi e testi sacri.

Alcuni studiosi, soffermandosi sulla scena del Cavaliere, hanno attirato l'attenzione sulle relazioni che esistono tra questa scena e il testo che l'accompagna con le idee contenute nel libretto apocrifo che va sotto il nome di *Testamento di Salomone*.

Era opinione che fossero i demoni a produrre ogni genere di male nell'uomo, sia fisico che morale, per allontanarlo da Dio, presentandosi sotto le più svariate forme, a volta donna, serpente, leone, cane, scorpione...

Secondo l'anonimo autore del Testamento, *Salomone* avrebbe ricevuto da Dio il potere di "sigillare i demoni" cioè di cacciarli o padroneggiarli con l'anello-sigillo ricevuto da Dio l'Unico per mezzo dell'Angelo Michele.

Diverse medaglie con la scena del Cavaliere recano anche il nome del personaggio impegnato nella lotta, identificandolo con *Salomon*.

Alla luce del Testamento la scena va integrata e spiegata come segue: *Salomon, in nome e con l'autorità di Dio unico, sconfigge il male uccidendo la donna demone.*

Presso la Piscina Probativa, nella sua visita a Gerusalemme, al Pellegrino di Bordeaux fu mostrata nel 333 la *crepta ubi Salomon daemones torquebat*. Anni dopo alla pellegrina Egeria venne mostrato sul Calvario l'*anello di Salomone* con cui il re, secondo l'autore del *Breviarius de Hierosolyma, sigillavit daemones*.

I braccialetti, gli anelli e le medaglie con la scena del Cavaliere si riallaccerebbero a pratiche giudaiche divenute con il tempo *patrimonio della chiesa madre giudeo-cristiana* di Gerusalemme, combattute aspramente dai Padri della chiesa greca che vi videro solo una continuazione di pratiche magiche non consone con il dato della fede.

La citazione del Salmo 91 è anch'essa una continuazione cristiana dell'uso che i Giudei facevano del Salmo per mettersi sotto la protezione di Dio e dei suoi angeli. La citazione ripete e chiarisce il significato della scena del Cavaliere.

L'iconografia di San Giorgio, sia quella di ufficiale dell'esercito imperiale, sia quella a cavallo, ripete questa tipologia con forte radici nel mondo giudeo-cristiano.

Al-Khadir

Nello stesso tempo la grande venerazione di San Giorgio ancora oggi viva tra i cristiani del Vicino Oriente Antico si confonde con un'altra figura ancestrale del culto medio-orientale, quella del *Khadir, il Verdeggianti, il sempre Giovane, il Vivente, l'Immortale*, per gli Ebrei il Profeta Elia, per gli Arabi cristiani e musulmani al-Khadir, *Mar Liyas o Mar Giryes* in una fusione difficile da districare se non facendoli diventare fratelli, come in una preghiera dei dervisci: Al-Khadir "egli non è morto...egli è il sempre vivo per la sorgente della vita" (Mujir ed-Din) egli dovrà attendere fino a che Dio erediterà la terra e tutto ciò che è in essa, cioè, fino a dopo la resurrezione, egli dovrà vivere finché il Corano ritorna di nuovo dal cielo".

Si capisce allora la reazione di un musulmano di Lidda: "Come può essere che i cristiani pretendono di avere questa tomba, quando è ben noto che il Khadir mai morì".

Come scrive padre Augustinovich: "Oggi nelle menti del popolo el-

Khadir è precisamente né Elia né San Giorgio, ma piuttosto tutti e due insieme o qualcosa di più...” al quale *si offrono sacrifici*, tanto che il Patriarcato Greco-ortodosso di Gerusalemme ha delle chiese costruite in onore del Khadir come a Ajlun sulla montagna del Galaad. Sulla porta si legge: “A spese del nobile convento greco di Gerusalemme fu eretto questo oratorio, chiesa di el-Khadir (pace su di lui), nell’anno 1885 dell’era cristiana”.

L’elemento che unisce il Khadir con San Giorgio è il cavallo. Diversi santuari moderni sorgono o su chiese una volta dedicate al profeta Elia o a San Giorgio. In pratica oggi per i cristiani el-Khadir è San Giorgio.

Chiedendosi perché, padre Augustinovich non vede altra spiegazione che nella grande popolarità del santo.

“Le ragioni per l’identificazione restano oscure. Forse la ragione principale è la straordinaria popolarità di San Giorgio, il solo parallelo a quella del Khadir nel mondo musulmano”.

Conclusione

Mettendo insieme la tomba, il culto, l’iconografia dagli inizi al medioevo, ci sono sufficienti indizi per cogliere nel suo vero significato la leggenda fiorita e sviluppatasi intorno alla figura di questo martire cristiano, prototipo del cristiano, esempio del buon combattimento, morto e risuscitato come Cristo, avversario del male e protettore dei deboli, vero cavaliere dell’armata di Cristo.